

BLU SCARFERO

—•••••
THE BEACH BOYS
Pet Sounds 50th Anniversary
GORDON LIGHTFOOT a Londra
THE ROLLING STONES
Totally Stripped
PRIMAVERA SOUND
—•••••

Van Morrison

Live at the Rainbow, Londra, 1973

—••••• MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK •••••

N°391 LUGLIO AGOSTO 2016 ANNO XXXVI € 5.00

—•••••
INTERVISTE
The Rides
Jake Bugg
Brian Wilson
Michael McDermott
Mary Chapin Carpenter
—•••••

—•••••
RECENSIONI
Jerry Garcia
Jimmy Barnes
Ryley Walker
Joan Baez
Johnny Cash
Leo Kottke
Garry Tallent
Neil Young
The Monkees
—•••••

ISSN 1827-5540



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

PteCont € 8.50

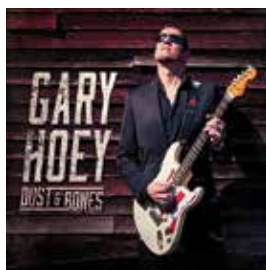


mo grande esponente della scena blues di Chicago degli anni '50. Un artista che è una leggenda vivente, è nella Rock 'n' Roll Hall of Fame, e che continua a sfornare dischi di grande livello e a vincere importanti premi, anche con l'ultimo album, **Born to play guitar**, che ha vinto il Grammy Award (il suo sesto!!) come miglior disco blues del 2015. I suoi oltre settanta album, le collaborazioni e i dischi con **Muddy Waters**, il suo primo ispiratore ed idolo insieme a **Howlin' Wolf**, che hanno contribuito a definire il suono della Chess Records, gli innumerevoli album con l'armonicista **Junior Wells**, gli anni della Silverstone, la grandissima influenza su alcuni tra i più grandi chitarristi rock a partire da Jimi Hendrix, Jeff Beck, Jimmy Page, Keith Richards, Stevie Ray Vaughan e forse su tutti, Eric Clapton che ha detto di lui "Buddy Guy è stato per me ciò che probabilmente Elvis è stato per altri. La mia rotta era ormai decisa e lui fu il mio pilota.", lo mettono ai primissimi posti di una ideale classifica dei grandi bluesman, sia acustici che elettrici, di tutti i tempi. Non male per uno nato e cresciuto in Louisiana, dove ha cominciato a suonare guardando artisti come **Guitar Slim** e **T-Bone Walker**, che ha fatto umili lavori come il bidello e che nel 1957 si trasferì a Chicago, cuore pulsante del Blues, dove iniziò il decollo della sua grande e lunga carriera artistica. Questo disco era già uscito una prima volta oltre 20 anni fa per l'etichetta JSP Records, e viene oggi riproposto dalla Rockbeat Records con gli stessi 10 brani per un'ora circa di musica. E' una registrazione live, con tanto di rumori di fondo del pubblico, di ottima qualità, fatta al Checkerboard Lounge Blues Club, uno dei locali per la musica dal vivo più famosi di Chicago e piccolo museo del blues, situato nella parte sud della città e purtroppo chiuso lo scorso anno. Era di proprietà dello stesso Buddy Guy che lo aveva aperto nel 1972, vi hanno suonato tutti i più grandi artisti della scena blues e non solo e vi è stato anche registrato il magnifico live del 1981

di **Muddy Waters** con i **Rolling Stones**. La band che accompagna Buddy Guy è composta da **Philip Guy**, il fratello di Buddy, alla chitarra, **Little Phil Smith** alla chitarra, **J.W. Williams** al basso e **Ray Allison** alla batteria e contribuisce non poco alla riuscita del concerto creando quel tappeto sonoro che permette a **Buddy Guy** di fare letteralmente i numeri con la sua chitarra. Atmosfere calde e bollenti nei dieci brani che compongono il lavoro a partire dallo strumentale *Buddy's Blues (Part 1)*, ripreso poi anche in una seconda parte più funky, *I've got a right to love my woman*, lenta, sonnolenta, sofferta, con improvvisi "schizzi" chitarristici, e la deliziosa *You don't know how I feel*, sontuosa e lenta ballad dove Buddy Guy lascia il segno anche con una emozionante ed intensa voce. Da segnalare anche *Don't answer the door*, impresiziosa anche dalla voce di **L.C. Thurston**, lenta e sinuosa blues ballad e la lunga *Tell me what's inside of you*, vera esplosiva miscela di blues, soul e R&B, ripresa una seconda volta in una differente esibizione e *Done got over you*, dove anche il fratello Philip, "innescato" da Buddy, mostra la sua bravura alla chitarra. Un **Buddy Guy** in gran forma con la sua inseparabile Stratocaster, con bravi musicisti che lo accompagnano, brani classici, per uno dei grandi album blues dal vivo, che non può mancare nella discoteca di un serio appassionato del genere, ma non solo.

Giuseppe Verrini

GARY HOEY
DUST AND BONES
MASCOT/PROVOGUE
★★★½



Gary Hoey è un (ex?) metallaro pentito che, da qualche tempo, come altri, si è convertito al blues(rock). Con una discografia di una ventina di album alle spalle, compreso questo, di cui molti di tipo Natalizio per la serie *Ho! Ho! Hoey*, il nostro amico, 55 anni ad agosto, appartiene alla categoria dei chitarristi "esagerati", quella

che vanta nelle proprie fila gente come **Van Halen**, **Satriani**, **Stevie Vai**, **Eric Johnson**, e tutta la pattuglia che fa capo alla Blues Bureau Records di **Mike Varney**, quindi chitarristi come **Rick Derringer**, **Pat Travers**, **Eric Gales** e **Chris Duarte**, tanto per non fare nomi. Ma agli inizi di carriera, negli anni '80, fu uno dei candidati a sostituire **Jake E. Lee** nella band di **Ozzy Osbourne**, ma poi venne scelto **Zakk Wylde** (che, detto per inciso, di recente ha pubblicato a sorpresa, almeno per me, un album, *Book Of Shadows II*, di ottima musica southern e roots). Nel 1993 ha avuto il suo maggior successo con una cover di *Hocus Pocus*, il celebre brano dei **Focus**, quello che per intenderci ha degli intermezzi yodel in una ferocissima scarica chitarristica a cura di **Jan Akkerman** (quello sì era un grande chitarrista). La versione di Hoey era molto più alla Van Halen, con un sound abbastanza grossolano, ma poi il nostro amico lentamente, nel corso degli anni, si è avvicinato al blues, pubblicando un *Deja Blues* nel 2013, che era il suo primo (o forse secondo) approccio alle 12 battute, per la verità non male, pur sempre nel suo suono abbastanza duro e tirato. Ora, nella presentazione al nuovo album, dice che in questo *Dust And Bones* vuole unire al blues le sue radici rock, e quindi cosa otteniamo? Un disco di rock-blues, ma va!? In molte pedissequi cartelle stampa Hoey viene presentato come uno dei primi 100 chitarristi di tutti i tempi nella classifica di Rolling Stone, ma non mi ricordo di averlo mai visto, e in effetti, più modestamente, appare in quella del sito Digital Dream Door, tra molti metallari e prima di musicisti come Roy Buchanan, Warren Haynes, Joe Walsh e Leslie West, basti dire che John Petrucci dei Dream Theater è all'11° posto! Con tutto il rispetto un bel bah mi scappa! Fine della digressione. Comunque anche **Gary Hoey** approda alla Mascot/Provoque, "casa" di **Joe Bonamassa**, **Warren Haynes**, **Walter Trout**, **Robben Ford**, questi sì tra i migliori chitarristi contemporanei e realizza un disco onesto, registrato in trio, con **AJ Pappas** al basso (a lungo con Popa Chubby) e **Matt Scurfield** alla batteria (già con **Lita Ford**, di cui tra un attimo): un album di power trio rock-blues con leggere derive surf (in passato Hoey ha collaborato anche con **Dick Dale**) e rockabilly, vedi l'eccezionale tributo a **Brian Setzer**,

nel vorticoso rockabilly di *Who's Your Daddy*. Per il resto abbiamo il classico sound della Mascot, dalla rocciosa iniziale *Boxcar Blues*, un omaggio a **Robert Johnson** via **Led Zeppelin**, dove **Gary Hoey** si destreggia con abilità al bottleneck, passando per il notevole festival wah-wah della "sudista" *Born To Love You*, dove sembra di ascoltare gli **ZZ Top**, con tanto di eccellente e pungente assolo alla **Billy Gibbons**, o ancora nella ballata atmosferica *Dust And Bones* che ricorda certe cose del Bonamassa più duro. Non manca il tributo (un po' ruffiano ma ben suonato) a **Johnny Winter** di *Steamroller*, dove la slide di Hoey viaggia a tutta birra su un agile accompagnamento della sua sezione ritmica. Poi troviamo la classica "power ballad" da classifica, o così sperano, una *Coming Home* registrata in duetto con **Lita Ford**, che ricorda certe ballate strappalacrime di Prince o Bryan Adams, non orpigliante ma quasi ai limiti della decenza, e il blues dove sarebbe, mi viene da chiedere? *Ghost Of Yesterday*, di nuovo a tutto wah-wah, torna ai vecchi vizi dell'AOR anni '80 e '90 e per quanto Gary sia un virtuoso della Fender, ce ne sono a decine come lui. *This Time Tomorrow*, decisamente migliore, rende omaggio ad un altro dei miti di Hoey, **Robin Trower**, con un classico slow d'atmosfera, dove però si coglie la non proprio grande valenza vocale del chitarrista di Boston, che peraltro si nota in tutto l'album, meglio quando suona. *Back Up Against The Wall* è un bello shuffle che mi ricorda certe cose del compianto **Jeff Healey**, con un ricorrente tema di chitarra, e *Blind Faith* è un'altra stiletta di rock-blues a colpi di slide e wah-wah, non male, anche se risaputa. Conclude *Soul Surfer* un piacevole brano strumentale, una sorta di surf music per gli anni 2000 che ci permette di gustare ancora una volta il virtuosismo di Gary Hoey, perché, come si usa dire, per suonare suona! Esce il 29 luglio.

Bruno Conti

TINSLEY ELLIS
RED CLAY SOUL
HEARTFIXER MUSIC
★★★½

Arrivato ormai alla sua diciannovesima fatica in studio, **Tinsley Ellis** si riconferma come punto di riferimento per la scena del blues rock statunitense. Ellis con *Red Clay Soul* non solo offre un blues di alto livello come nel suo precedente la-

voro *Fire It Up*, ma arricchisce il tutto con la spiritualità del soul. Gran parte del merito della riuscita sonora dell'album risiede anche nella scelta di un *personnel* di alto profilo e costante negli anni che segue ormai il chitarrista statunitense da diverso tempo. La sezione ritmica innanzi tutto è costituita dal bassista britannico **Steve Mackie** e dal batterista **Lynn Williams** il cui feeling si distingue sia nei lenti sia nei brani più "pestati" come in questo caso è possibile ascoltare in *Circuit Rider*. Ulteriore punto di forza nell'organico della band è **Kevin McKendree**, in questo album nella tripla veste di organista, coproduttore e coautore del brano pocanzi citato. La timbrica e la sonorità dell'organo e, in modo particolare del rodhes piano, vanno a legarsi perfettamente con la profondità vocale del chitarrista creando così un'alchimia intensa intrisa di soul che è facile percepire in *Anything But Go*, *Callin'* e *Hungry Woman Blues*. Quest'ultimo brano è una prova notevole che rende ulteriormente lampante l'abilità compositiva di Ellis; si parla di una donna che fugge dopo aver rubato soldi e speranza all'amante (uno dei *topoi* del blues) e le parole prendono vita nei fraseggi della sua Gibson 335. *The Bottle*, *The Book Or The Gun* è un pezzo autobiografico che dipinge con le tinte della malinconia e della solitudine la vita on the road spesso caratterizzata da eccessi. Esattamente all'opposto sia musicalmente sia nel contenuto è *All I Think About* mentre con *Givin' It Up* si tocca il punto migliore dell'album; qui è raccolto tutto il soul, la tensione blues e il rotolamento rock che sintetizza il concetto di tutto il lavoro. *Esterio Noche* è un brano dal tenore latin che un po' richiama (ma sarà un caso) *Sunny* di Bobby Hebb. Non si può dunque dire che *Red Clay Soul* sia una sorpresa e non credo nemmeno sia ciò che ci si auspicerebbe da un artista come Tinsley Ellis da cui invece è giusto aspettarsi coerenza e del buon rock blues ben suonato e mai banale.

Tommaso Caccia

